Sulle sorti di [ɔ] in veneziano*

1. Introduzione

Me niora speta sempre i so fioi fora da scuola [me 'njɔra 'spɛta 'seŋpre i so fi'oi 'fora da 'skwɔe̯a] "mia nuora aspetta sempre i suoi figli(uoli) fuori dalla scuola". Se si confronta questa frase in veneziano con la sua traduzione in italiano, ci si rende immediatamente conto che all'unico esito di [ɔ] romanza tonica in sillaba aperta della lingua letteraria, cioè [wɔ], corrispondono nell'odierno dialetto di Venezia tre sviluppi distinti: il dittongo [wɔ] in ['skwɔe̯a], il dittongo [jɔ] in ['njɔra] e la vocale medio-alta [o] in [fi'oj] e ['fora]. Questa varietà di riflessi è attribuita da Ferguson (2007, 89) a correnti di mutamenti fonologici che si sarebbero diffuse in veneziano nel corso della sua storia plurisecolare per via lessicale e che avrebbero lasciato abbondanti tracce di sé nei documenti. Non è chiaro, però, se le correnti a cui fa riferimento Ferguson siano assimilabili a mutamenti, almeno in origine, fonologicamente condizionati oppure, come lascia intendere lo studioso quando parla di «lexical diffusion», a fenomeni originatisi in singole parole senza un preciso condizionamento fonologico. C'è poi un'altra questione che si pone, per questo come per altri fenomeni di un dialetto urbano in continuo contatto con le altre varietà cittadine e con la lingua letteraria, se cioè gli attuali riflessi di [ɔ] si debbano a evoluzioni interne al veneziano o a influenze esterne, con le relative implicazioni sociolinguistiche.

In questo intervento, dopo aver passato in rassegna i dati ricavabili dai documenti, ci si propone per ognuna delle fasi evolutive di [ɔ] di considerare le diverse ipotesi avanzate finora, ciascuna riconducibile alle coppie di categorie della spiegazione interna o esterna e dell'innesco fonologico o lessicale del mutamento. S'intende così vagliare la plausibilità di ciascuna ricostruzione in base al criterio della maggiore o minore economicità della trafila proposta.

* Devo a Michele Loporcaro e Lorenzo Tomasin, con i quali ho discusso a lungo dell'argomento qui trattato, preziosi suggerimenti e indicazioni. Sono inoltre grato a Francesco Avolio, Giorgio Cadorini e Patrick Sauzet per i loro interventi nel corso della discussione seguita alla comunicazione orale, dei quali ho cercato di tener presente nella stesura scritta. Desidero infine ringraziare Lorenzo Filipponio, Giancarlo Schirru e Luca Serianni per aver letto una versione preliminare dell'articolo e aver contribuito con le loro osservazioni a migliorarlo. Ogni errore e approssimazione è, con tutta evidenza, da attribuirsi a chi scrive.

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

2. I dati

Nelle prime testimonianze del volgare veneziano, che risalgono al periodo compreso tra la fine del XII e il XIII secolo, l'esito di ŏ latina è [ɔ] in tutti i contesti (Stussi 2005, 65). Anche nel corso del Duecento, quando [ɛ] < ĕ in sillaba aperta comincia a dittongarsi in *ie*, [ɔ] si mantiene inalterata, come si evince dalla totale assenza di *uo* nel *corpus* di documenti duecenteschi e primotrecenteschi editi da Stussi (1965, XXXIX-XL). Soltanto dagli anni Trenta del Trecento in poi troviamo occorrenze sicure del dittongo *uo* in sillaba aperta, dapprima in testi giuridici come i capitolari dei Camerlenghi di Comun (Tomasin 1997-1999, *da(s)può* "poi" < DE AB PŎST, *luogo*, *può*) e degli Ufficiali sopra Rialto (Princivalli/Ortalli 1993, *fuor(a)*, *luogo*, *puoveri*, *tuore* "prendere" < TŎLLĔRE, *uovra* < ŎPĔRA), dove il numero delle forme dittongate è comunque nettamente inferiore a quello delle forme con la vocale intatta, e poi più consistentemente nei documenti della seconda metà del secolo, in particolare nel manoscritto mercantile noto come *Zibaldone da Canal* (Stussi 1967), in cui il dittongo è abbondantemente presente in forme come *chuore*, *fuogo*, *muodo*, *nuovo*, *puos* "puoi", *può*, *puocho*, *tuor* e *vuol*. Tuttavia, soltanto nel Quattrocento *uo*, al pari di *ie*, s'impone definitivamente e diventa la norma in tutti i generi testuali, dai documenti notarili (Sattin 1986, 62-65, § 1.9) ai testi letterari e paraletterari (Ambrosini 1955-1956, 34)[1].

Mentre il dittongo *ie* si mantiene più o meno costante dal Quattrocento fino a oggi (tant'è che nel veneziano odierno abbiamo *vien* "viene", *piera* "pietra", *lievro* "lepre", ecc.), *uo* mostra un alto grado di instabilità. Già nel Cinquecento, infatti, a *uo* si affianca un nuovo dittongo *io* in un numero limitato di forme come *liogo*, *niovo*, *rioda*, *tior* "prendere", *zioga* "gioca" (Tomasin 2010, 88-89) e nei sostantivi suffissati in -EŎLU e -AREŎLU (*linziol/ni(n)ziol* "lenzuolo" < LINTEŎLU, *barcariol* "barcaiolo", *frutariol* "fruttivendolo", ecc.). Il dittongo *io* si diffonde sempre più fra il Cinque e il Seicento, sostituendo in buona parte *uo* nelle forme che sono state citate; *uo* però resiste bene in altre voci, come *cuor*, *fuogo*, *fuora*, *puol* e *vuol*, nessuna delle quali – è bene sottolinearlo – presenta mai *io*.

[1] A quest'ultima categoria è da aggiungere anche la *Cronica deli imperadori*, un volgarizzamento in cui la presenza del dittongo è «esuberante» (Stussi 2005, 65): il testo infatti, pur essendo datato 1301, è «conservato in copia della prima metà del Quattrocento», il che rende verosimile, dato il contesto generale, che le occorrenze di *uo* siano da ascriversi al copista quattrocentesco. Da posdatare al Quattrocento anche il volgarizzamento della *Legenda de Santo Stadi* ad opera del mercante Franceschino Grioni, che presenta un discreto numero di forme in *uo* (*fiuol(o)*, *fuogo*, *puovolo*, ecc.: Badas 2009, LXXIV-LXXV, § 2.1.4), anche da AU (*puocho*, *puovero*): Stussi (2005, 65) annovera le occorrenze di *uo* nel *Santo Stadi* fra le più precoci testimonianze del dittongamento basandosi sulla datazione al 1321 dell'unico codice, il ms. Morbio 12 della Biblioteca Braidense di Milano, ma l'ultimo editore del testo ha messo in luce come, anche in questo caso, la copia pervenutaci si riveli per il tipo di scrittura usato di più di un secolo posteriore alla redazione originale (Badas 2009, XLII).

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

La fortuna dei dittonghi comincia a declinare a metà del Settecento, quando le vocali non dittongate, rare fino a quel momento, affiancano *uo* e *io* in coppie del tipo di *puol*/*pol* e *niovo*/*novo*, comuni in Goldoni e nei coevi autori dialettali[2]. Nel primo Ottocento, ormai, le varianti con vocale non dittongata sono la norma, come si evince dal fatto che nel *Dizionario* del Boerio (1856), le cui voci furono raccolte nel primo ventennio del secolo, i doppioni con il dittongo sono per lo più qualificati come forme o «antiche» (è il caso di *fuora* e *niòser* "nuocere") o «triviali» (*buòvolo* "chioccia" e *muodo* "modo") o diatopicamente marcate come non cittadine (di *diol* "dolore", ad esempio, si dice «vocabolo de' barcaiuoli»).

Si arriva così alla situazione odierna, in cui *uo* e *io* sono praticamente scomparsi a vantaggio della vocale non dittongata, che però nella gran parte delle voci è una medioalta (e quindi abbiamo ['fogo], ['foɾa], ['novo], [vol], ['zogo]) e solo in poche forme, come ['ɾɔda], corrisponde alla mediobassa originaria (Zamboni 1988, 527). Il dittongo *uo*, realizzato con la mediobassa, resiste solo in [kwɔɾ] e ['skwɔe̯a] e con ritrazione dell'accento, normale in veneziano per i dittonghi in posizione finale di parola (cfr. *pìe* < *piè* < PĔDEM, *sìe* < *siè* < SĔX e l'arcaico *lìe* < *liè* < ILLAEI), nelle forme [aŋ'kuo] < *ancuò(i)* < HANC HŎDIE 'oggi' e ['bɾuo] < *bruò(d)o* < germ. **brod* 'brodo'. Quanto a *io*, lo si ritrova in ['njɔɾa] "nuora", ['sjɔe̯a] "suola" e regolarmente nei suffissati in *-iol* e *-ariol* ([ni'sjɔl], [fɾuta'ɾjɔl], ecc.)[3]. Questa è la situazione a Venezia città: nella laguna, però, una realtà linguisticamente conservativa che ha mantenuto molti dei tratti del veneziano antico, i dittonghi [wɔ] e [jɔ] si conservano bene, in particolare a Chioggia (una trentina di chilometri a sud di Venezia), dove forme come *fuora*, *niovo* e *rioda* erano la norma nel secondo Ottocento (Ascoli 1873, 454 n. 2) e lo sono sostanzialmente ancora oggi (Canepari/Lanza 1985, 46).

In (1) abbiamo schematizzato la complessa evoluzione di [ɔ] in veneziano, dalla fase originaria (che coincide con quella romanza comune) al dittongamento in [wɔ] (fase 1), al frangimento di [wɔ] in [jɔ] e [wɔ] (fase 2) fino al conguaglio in [o], oggi prevalente (fase 3):

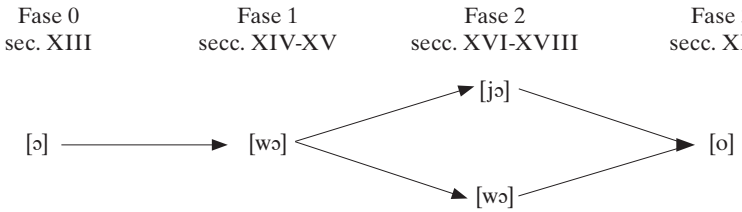
---

[2] Per Goldoni si rimanda al vocabolario di Folena (1993), che ben documenta l'oscillazione fra *uo*/*io* e *o* nella gran parte delle forme con [ɔ] originaria (fanno eccezione *po* "poi", *prova*, *vodo* e *voga*, che non occorrono mai nelle varianti dittongate, mentre presentano sempre il dittongo *buovolo* "chioccia", *garaguol* "chiocciola marina", *niora* "nuora", *rescuoder*, *rioda* "ruota", *riosa* "rosa", *siola* "suola", *stiora* "stuoia", *zioba* "giovedì" e molti dei suffissati in *-ariol(a)*: *banderiola/bandariola* "banderuola", *fasiol* "fagiolo", *fruttariol*, *ninziol/linziol*, *strazzariol* "rigattiere", ecc.). Una fortissima oscillazione tra forme dittongate e non dittongate si riscontra anche nelle *Satire veneziane* di Antonio Bianchi, coevo di Goldoni, che alterna liberamente fra *puol* e *pol*, *tiol* e *tol* e *liogo* e *logo*, anche a distanza di pochi versi (come nell'anafora *Liogo… Dè logo… Dè logo… Dè logo… Dè liogo* su cui è costruito il sonetto *Sora l'istesso Ganimede. Al popolo*; Rusi 2002, 96).

[3] Il dittongo [jɔ] è presupposto anche dalla comune interiezione [tʃɔ], che è lo sviluppo di un precedente *tiò'* imperativo del verbo *tior* (dunque, con il significato originario di "prendi!").

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

(1)



3. Le interpretazioni

3.1. [ɔ] > [wɔ]

Il fatto che il dittongamento delle mediobasse è in veneziano un fenomeno tardo ha fatto pensare a più di uno studioso che si tratti di uno sviluppo non autoctono. Se Tomasin (2010, 58-59) parla genericamente di «sovraestensione di un tratto non indigeno, cioè […] uno sviluppo determinato o almeno favorito dall'imitazione di modelli esterni», Sattin (1986, 62) sospetta che il fenomeno sia «di provenienza toscana» e analogamente Loporcaro (2011, 123) osserva che la cronologia tarda del dittongamento in veneziano «may suggest Florentine influence». Lasciando da parte la problematicità di un'influenza così netta del toscano già nei primissimi anni del Trecento, quando a Venezia compaiono i primi esempi del dittongo *ie* (Stussi 1965, XL), valutiamo la fondatezza dell'ipotesi esterna sulla base delle attestazioni e dei loro contesti di occorrenza. Se il dittongamento a Venezia si è irradiato su modello toscano, infatti, ci aspettiamo che il fenomeno emerga prima nei prestiti e poi, raggiunta una massa critica di parole con [jɛ] e [wɔ], si estenda anche a forme locali secondo dinamiche parzialmente divergenti da quelle del modello. Ciò che osserviamo, invece, è un comportamento autonomo del veneziano fin dalle prime occorrenze del fenomeno. Per quel che riguarda *uo*, il dittongo compare in *muodo* e *puovolo*, le cui vocali a Firenze e in genere in Toscana si mantengono intatte, mentre è raro in *omo* e *bon*, evidentemente perché la presenza della nasale inibiva il processo, e ciò in accordo con i dialetti nordoccidentali, in cui la palatalizzazione di [ɔ] in sillaba aperta è bloccata dalla presenza di una nasale contigua (cfr. lomb. ['rø:da], ma [ɔm] e [boŋ]). Si dittonga poi la [ɔ] derivante da AU, che in toscano notoriamente non partecipa al fenomeno, in forme come *puoco* e *puovero*, quest'ultima già nel Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto; più tardi si danno casi anche di [wɔ] da [o] (cfr. *luoro* < ILLŌRUM, *memuoria* < MEMŌRIA, *luovo* < LŬPUM, ecc.), previo probabilmente l'abbassamento della vocale etimologica in [ɔ] (Sattin 1986, 62). Inoltre, anche nelle voci in cui sia in toscano sia in veneziano la vocale si dittonga, che sono ovviamente la maggioranza, le forme veneziane restano spesso distinte per peculiarità fonologiche e morfologiche, sulle quali non agisce il livellamento sul presunto modello di prestigio: la velare sonora di *fuogo*, ad esempio, non è mai sostituita dalla corrispettiva sorda del toscano; allo stesso modo, in *fuora* si mantiene la *-a* finale, che non è quasi mai rimpiazzata dalla *-i*

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

del toscano. Infine, andrà notato che le forme dittongate compaiono indistintamente in scritture mercantili e in testi letterari, il che è ovviamente un dato inatteso, perché ci si aspetterebbe che i testi letterari, più sensibili al modello toscano, recepissero per primi e più massicciamente il fenomeno per poi trasmetterlo agli altri tipi di scritture[4].

Ci sembra quindi più conveniente considerare il dittongamento veneziano uno sviluppo locale, certamente favorito dalle numerose concordanze con il toscano, ma non direttamente provocato da esso. Sull'innesco del fenomeno, invece, è più difficile pronunciarsi, dal momento che il dittongo compare inizialmente in un numero limitato e apparentemente incoerente di forme. Certamente si può escludere un'origine metafonetica di [wɔ], che è stata supposta da Schürr (1980, 69) per il veneziano e il padovano: in veneziano, infatti, [wɔ] si presenta fin dalle prime attestazioni anche in basi terminanti in -A e -E (come *fuor(a)*, *uovra* e l'inf. *tuore*) e soprattutto non compare mai in sillaba chiusa. Inoltre, a differenza di quanto accade nella vicina Padova, a Venezia non è attestato se non sporadicamente nemmeno l'innalzamento metafonetico delle medioalte (Tomasin 2010, 29): se quindi per il dittongamento padovano non è implausibile, almeno *a priori*, un'origine metafonetica (ma l'analisi dei testi antichi suggerisce che si tratti piuttosto di un fenomeno non condizionato; cfr. Tomasin 2004, 100-103, §§ 16-17), per il dittongamento veneziano l'ipotesi deve essere senz'altro scartata. Una tesi alternativa, ma non per questo più convincente, è quella proposta da Meyer-Lübke (1890, § 44) e ripresa poi da Rohlfs (1966-1969, § 115), secondo la quale il dittongamento di [ɔ] sarebbe stato provocato in origine da una consonante palatale seguente: questa tesi ha il modesto vantaggio di spiegare il dittongo in forme come *da(s)può* < DE AB PŎST e *ancuò* (oggi *ancùo*) "oggi" < HANC HŎDIE, che originariamente terminavano in *i* semivocalica, e in cambio l'enorme svantaggio di lasciare inspiegate forme come *luogo*, *può(l)* e *tuor(e)*, che sono, come si è visto, fra le più diffuse già nel Trecento.

Non resta quindi che riconoscere, come già fatto da Stussi (1965, XLI), che quello veneziano è evidentemente un dittongamento spontaneo limitato alla sillaba aperta. Almeno in origine, come aggiunge opportunamente Loporcaro (2011, 123), perché non è da escludersi che la contiguità di [ɔ] a singoli segmenti possa aver propiziato la propagazione del fenomeno anche oltre le condizioni originarie. Si è detto della probabile azione dittongante delle consonanti palatali. Stranamente, invece, non si è tenuto conto dell'effetto delle consonanti labiali, che pure devono aver favorito il passaggio di [ɔ] in [wɔ] se è vero che, come ha mostrato Ciccarello (2013), nella gran parte delle forme che presentano [wɔ] nel Trecento e nel primo Quattrocento il dittongo è preceduto da una bilabiale (*può*/*puol*, *puovolo*, *muodo*, *muor(e)*, ecc.) o da una labiodentale (*fuogo*, *fuor(a)*, *vuol*, ecc.) e che negli unici due casi di dittongamento di [wɔ] < AU, cioè *puoco* e *puovero*, la vocale segue una bilabiale. Si tratta comunque di fattori secondari, che si affiancano all'elemento dirimente, cioè la struttura sillabica. Come il dittongamento fiorentino, quindi, anche quello veneziano è rappresentabile secondo la regola fonologica in (2):

[4] I dati commentati sono ricavati dall'interrogazione del corpus telematico dell'*OVI* e dall'analisi di Ciccarello (2013), anch'essa fondata sul corpus *OVI*.

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

(2) ɔ → wɔ / _____]$_{\sigma}$
[+accento]

Ciò non è senza conseguenze più generali riguardo alla diacronia del veneziano perché, se si accetta che il dittongamento è un'evoluzione interna, occorre supporre che nel veneziano antico le vocali in sillaba aperta venissero trattate diversamente da quelle in sillaba chiusa e quindi che, a differenza della varietà odierna, il volgare medievale conoscesse l'allungamento delle vocali in sillaba aperta, il che ovviamente ha ripercussioni interessanti non solo sulla dialettologia italiana, ma sull'intero quadro romanzo.

3.2. [wɔ] > [jɔ]

A differenza di [wɔ], [jɔ] è caratteristico del veneziano, che l'ha poi parzialmente irradiato ai dialetti vicini (specie a quelli alto-veneti, giuliani e istro-veneti, nonché al friulano): una spiegazione esterna non sembrerebbe quindi disponibile. Tuttavia, sono state formulate ipotesi sull'origine del dittongo che fanno riferimento a dinamiche di contatto non fra il veneziano e un'altra varietà, ma fra le diverse varietà del veneziano. Ad esempio, Gartner (1882) interpreta il passaggio di [wɔ] a [jɔ] come un fenomeno di 'analogia fonologica' (*Lautanalogie*), nel senso che la compresenza dei due dittonghi [jɛ] e [wɔ] avrebbe favorito l'estensione del *glide* di [jɛ] anche all'altro dittongo. Tale sovraestensione sarebbe stata possibile grazie al contatto fra una varietà in cui i dittonghi erano ben presenti e un'altra varietà che non li conosceva: i parlanti della seconda varietà avrebbero riprodotto imperfettamente i due dittonghi come [jɛ] e [jɔ] in base all'equazione [ɛ] : [jɛ] = [ɔ] : [jɔ] e successivamente importato [jɔ] nella propria varietà in un numero limitato di voci. Di questa vaga trafila, però, Gartner non dà prove se non i riscontri, spesso fuorvianti, con i dialetti moderni.

Diversa è la ricostruzione di Tomasin (2010, 89), per il quale all'origine della diffusione di [jɔ] ci sarebbe l'oscillazione nel veneziano bassomedievale fra [wɔ] e [jɔ] nel suffisso derivante dal lat. -EŎLU che, accanto alle forme *-ol* e *-uol*, avrebbe conosciuto anche una variante *-iol* con conservazione dello *jod*: da terne del tipo di *fasolo*/*fasuolo*/*fasiolo* < PHASEŎLU e *lençolo*/*lençuolo*/*lençiolo* < LINTEŎLU sarebbe stata ricavata dai parlanti l'intercambiabilità di [wɔ] e [jɔ], il che avrebbe dato via libera alla sostituzione di [wɔ] con [jɔ] non solo nel suffisso, ma anche in forme come *liogo*, *niovo*, *rioda*, ecc. Ora, poiché la conservazione di *jod*, possibile benché scarsamente attestata nei documenti[5], rivela un'evoluzione semidotta della forma in questione, una spiegazione simile implica un contatto fra una varietà popolare, in

[5] Per limitarci alle due forme portate ad esempio, un rapido spoglio condotto sui testi dell'*OVI* rivela che in tutta l'area veneta fino al 1375 non è attestato *fasiol*, mentre si ha un'unica occorrenza di *nenzioli* nel volgarizzamento della *Navigatio Sancti Brendani*. Andrà tuttavia tenuto presente che si tratta di voci che per il proprio significato raramente si ritrovano in testi scritti (di là dall'occorrenza nel San Brendano, *lenzolo* e *linzolo* compaiono ciascuno una volta sola nel volgarizzamento del *Diatessaron*, mentre un unico esempio di *fasol* s'incontra nella cosiddetta 'versione di Udine' – dal luogo in cui il manoscritto è attualmente conservato – del *Rainaldo e Lesengrino*).

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

cui sarebbe stato diffuso il dittongo [wɔ], e una varietà alta, in cui lo *jod* si sarebbe mantenuto. La presunta sostituzione di [wɔ] con [jɔ] presuppone dunque un diasistema *à la* Weinreich (il riferimento è chiaramente a Weinreich 1954), come quello rappresentato in (3):

(3)					
	A	[wɔ]	[ɔ]	[jɔ]	A = varietà alta, B = varietà bassa
	B		[wɔ]		

Ostano però a questa ricostruzione due dati. Il primo è che [jɔ] compare fin dalle prime attestazioni indiscriminatamente nel suffisso *-iol* e nelle basi lessicali di cui si è già detto. Il secondo è che, a differenza di [wɔ], che come si è visto si ritrova indistintamente in scritture pratiche e testi letterari, [jɔ] sembrerebbe, almeno in origine, un tratto caratteristico del parlato, il cui uso in letteratura è legittimato soltanto dalla necessità dei commediografi di riprodurre l'oralità dialettale più schietta. Emblematico a questo proposito è il comportamento di Andrea Calmo, fra i più prolifici autori del Cinquecento veneziano: se infatti nelle battute in veneziano delle commedie del Calmo *io* è frequentissimo e, nelle forme in cui compare, quasi mai in oscillazione col più antico *uo*[6], nelle rime dialettali dello stesso autore, per lo più emulazioni di modelli petrarcheschi e come tali stilisticamente più alte delle commedie, *uo* è ancora ben presente e si alterna con *io* nelle coppie *duol*/*diol*, *luogo*/*liogo*, *nuovo*/*niovo*, ecc. (Belloni 2003).

Anche in questo caso, quindi, sembra preferibile una spiegazione che giustifichi il mutamento come interno al sistema del veneziano – diciamo – 'popolare'. Una spiegazione interna è tanto più auspicabile se si tiene conto del fatto che, come del resto già osservato da Gartner (1882, 181) e ribadito poi sia pur incidentalmente da Benincà (1989, 565) e da Stussi (2005, 65 n. 80), il passaggio di [wɔ] a [jɔ] si verifica solo dopo consonante coronale ed è pertanto fonologicamente condizionato: se infatti nei testi si trovano oscillazioni fra *luogo* e *liogo*, *nuovo* e *niovo* e *tuor* e *tior*, a *fuogo*, *muodo* e *cuor* non corrispondono mai le varianti **fiogo*, **miodo* e **chior*. Non solo: si danno persino esempi in cui all'interno di una stessa famiglia lessicale i due dittonghi si alternano secondo il contesto. È il caso in chioggiotto dell'aggettivo *vuodo* "vuoto" e del verbo *ziodare* [zjo'dare] "svuotare" < *z(v)uodare* (Naccari/Boscolo 1982, s.vv.), in cui il dileguo della labiodentale tra sibilante e vocale posteriore (come in *zolare*

[6] Nelle forme in cui compare, *io* non è mai in oscillazione con *uo* nel *Travaglia* (*diol*, *liogo*, *niovo*, *niova*, *sior* "sorella", *stiore* "stuoie", *tiò*, *tior*, *tiorve*, *ziogo*, *zioghi*, *ziogar*, *grisiole* "graticci", *mariol* "malvivente", *marioletto*; Vescovo 1994), nella *Spagnolas* (*liogo*, *lioghi*, *liogarse*, *tio'*, *tior*, *tiorme*, *tiol*, *faziol* "scialle", *stariol* "piccolo staio"; Lazzerini 1978) e nel *Saltuzza* (*niovo*, *niova*, *sior* "sorella", *tio'*, *destiore* "desistere"; D'Onghia 2006, 200-201). Diversa è la situazione osservabile nella *Rodiana*, la più antica delle commedie qui sottoposte a spoglio (la prima rappresentazione risale al 1540), dove le forme con *uo* prevalgono nel paradigma di *t(u)or* "prendere" e c'è oscillazione tra *-uol* e *-iol* nei suffissati in -EŎLU (Vescovo 1985). Ovviamente, si sono considerate solo le battute dei personaggi che parlano in veneziano, tra i quali spicca la figura del vecchio, costante in tutte le commedie: Collofonio nel *Travaglia*, Zurlotto nella *Spagnolas*, Melindo nel *Saltuzza* e Cornelio nella *Rodiana*.

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

< *zvolare*) ha fatto sì che il dittongo venisse direttamente a contatto con la sibilante, determinando così un contesto favorevole alla sua trasformazione in [jɔ].

Non solo, quindi, l'origine di [jɔ] non pare da attribuirsi al contatto, ma non può nemmeno essere ricondotta, come fa Rohlfs (1966-1969, § 115), alla dissimilazione di *waw* davanti a vocale omorganica: infatti, una trafila simile non giustifica la presenza di [jɔ] soltanto dopo coronale. A rafforzare questa obiezione si aggiunge un parallelo esterno, cioè il fatto che anche in un'altra area dell'Italoromània in cui il dittongo *uo* (realizzato [wo]) è passato a *io* ([jo]), la Valdichiana e in particolare il piccolo centro di Castiglion Fiorentino, il fenomeno si verifica esclusivamente dopo consonante coronale in forme quali *liogo*, *niovo*, *siono* e *tiono* (Rohlfs 1966-1969: § 110; Giannelli 1976: 77)[7]. Pertanto, in veneziano come in chianino l'evoluzione di [wɔ] in [jɔ] (e [wo] in [jo]) non potrà che dipendere dalla consonante precedente. La coarticolazione con la consonante, infatti, ha evidentemente favorito un avanzamento del *glide* secondo la regola fonologica rappresentata in (4):

(4) wɔ → jɔ / C [+cor] ___

Tale processo è assai più plausibile di quello ipotizzato da Rohlfs perché, come osservato da Marotta (1987, 868), nei dittonghi ascendenti la consonante e il *glide* fanno entrambi parte dell'attacco sillabico e pertanto «mostrano una solidarietà maggiore rispetto a quella esistente tra *glide* prevocalico e vocale». Non tutto, poi, deve essere necessariamente attribuito a processi articolatori: anzi, pare assai probabile che l'effetto della coronale sul *glide* si sia fermato a una debole palatalizzazione e che l'allofono palatalizzato di *waw* sia stato rianalizzato acusticamente come *jod* e quindi riprodotto come tale nelle singole realizzazioni (*nu̯ovo* > *nü̯ovo* > *ni̯ovo*)[8]. Non sembra perciò fuori luogo, in una rappresentazione non lineare come quella proposta in (5), servirci dei tratti jakobsoniani di [grave] e [acuto] (o, com'è più funzionale in un

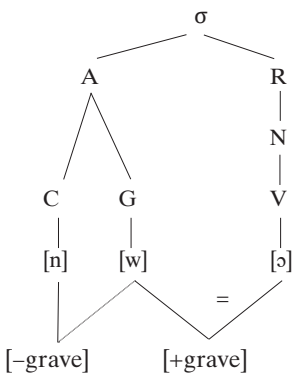
[7] Diverso è il caso del ligure bonifacino, dove [wɔ] è passato a [jo] in tutti i contesti, un esito che è interpretato da Bottiglioni (1928, 41-51) come lo stadio intermedio fra il dittongo originario e lo sviluppo genovese (nonché generalmente gallo-italico) [ø] attraverso la trafila *u̯o* > *ü̯o* > *i̯o* > *ö*. La stessa trafila è ipotizzata da Bottiglioni per il veneziano e il friulano, malgrado l'assenza in queste due varietà delle vocali anteriori arrotondate (ma cfr. la posizione di Tuttle riassunta alla n. 8) e la tarda cronologia del passaggio di [wɔ] a [jɔ], tutti elementi che concorrono a escludere un'origine comune di [jɔ] del veneziano e [jo] del bonifacino.

[8] Una trafila analoga è ricostruita da Tuttle (1915, 345), che però attribuisce la palatalizzazione del *glide* non all'effetto della consonante precedente, ma al «jeneral treatment ov *u*» in veneziano (la strana grafia utilizzata da Tuttle è motivata dalla ricerca di una corrispondenza biunivoca tra grafemi e fonemi nella resa dell'inglese): per lo studioso, infatti, sia l'approssimante velare sia la *u* tonica veneziane non coinciderebbero con i corrispondenti fonemi del toscano e sarebbero piuttosto assimilabili alla <u> norvegese (cioè la vocale centrale alta arrotondata [ʉ]), definita come un suono intermedio «between Jerman *ü* and Tuscan *u*». Quanto una simile ricostruzione sia infondata è evidente non solo dall'esame dell'inventario vocalico del veneziano odierno, sostanzialmente sovrapponibile a quello del toscano e dell'italiano (Lepschy 1962; Zamboni 1974, 10), ma anche dalla constatazione che, se la *u* semiconsonantica fosse passata a *ü̯* in tutti i contesti, non ci si spiegherebbe perché l'esito [jɔ] occorra soltanto dopo coronale.

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

sistema quale quello di Jakobson che prevede la binarietà dei tratti, [+/–grave]) che, proprio perché fondati sull'analisi percettiva, permettono di raggruppare consonanti, vocali e *glide* sotto lo stesso tratto[9]. Si può quindi interpretare il passaggio di [wɔ] a [jɔ] come una dissociazione del *glide* dal tratto [+grave] condiviso con la vocale e una conseguente riassociazione al tratto [–grave] della consonante. Il passaggio di [wɔ] a [jɔ] dopo coronale si configura quindi come una 'interazione di gravità', una nozione proposta da Loporcaro (2001, 255) come controparte acustica delle *coronal interactions* ben note alla fonologia generativa, proprio per spiegare il comportamento solidale di vocali, consonanti e *glide* nel dialetto pugliese di Altamura, e che è stata utilizzata con profitto da Schirru (2007) per descrivere alcuni casi di dileguo di consonante per effetto della vocale contigua in italiano[10].

(5)



3.3. [wɔ], [jɔ] > [o]

Resta da trattare dell'ultima fase dello sviluppo di [ɔ], quella che vede [wɔ] e [jɔ] convergere, tranne rare eccezioni, nella vocale medioalta [o]: si tratta di un processo in buona parte da ricostruire, dato che a oggi mancano studi dedicati all'argomento.

---

[9] Sulle riflessioni successive al fondamentale lavoro di Jakobson/Fant/Halle (1952) relativamente all'inventario dei tratti, alla loro definizione e alla loro natura binaria o privativa, riflessioni che continuano a distanza di più di sessant'anni a essere al centro della discussione scientifica, non ci si può soffermare in questa sede. Basterà solo accennare al fatto che i tratti [grave] e [acuto] (o [–grave]) della fonologia jakobsoniana non vengono ritenuti né da Chomsky/Halle (1968), la cui classificazione si fonda esclusivamente sui processi articolatori, né dalle teorie fonologiche successive, malgrado la necessità avvertita da più studiosi, come Hyman (1973), Vago (1976) e Odden (1978), di salvaguardare [grave] come classe naturale di suoni. [grave] è assente anche dall'inventario della geometria dei tratti di Clements (1985), che tuttavia, sulla base di prove evidenti dell'interazione fra consonanti coronali, vocali anteriori e *glide* palatale nelle lingue del mondo, colloca sia le vocali anteriori sia il *glide* palatale sotto il dominio dell'articolatore coronale.

[10] Data la problematicità della classificazione del *glide* del dittongo, che alcuni elementi inducono a includere tra le vocali e altri tra le consonanti (cfr. la discussione in Sánchez Miret 1998, 31), si è optato per indicare il *glide* con G (consonanti e vocali sono invece abbreviate secondo convenzione con C e V).

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

In questa sede ci limitiamo ad osservare che non funzionano né una spiegazione interamente esterna né una interamente interna. Nel primo caso, infatti, se cioè si ipotizza una restaurazione della vocale originaria non dittongata per via dotta o per l'influenza di altre varietà, non ci si spiega il timbro della vocale, che è una medioalta e non la mediobassa attesa. Nel secondo caso, invece, si spiega agilmente il passaggio di [wɔ] a [o] per monottongazione, che ha sicuri riscontri in dialetti vicini come il romagnolo (cfr. nel dialetto di Lugo [ko:r] < *[kwɔr] 'cuore', [fo:k] < *[fwɔk] 'fuoco', [no:f] < *[nwɔf] 'nove', ecc.; Rohlfs 1966-1969, § 114), ma resta inspiegato il passaggio di [jɔ] a [o], che non può essere di natura fonologica per il fatto che a ridursi a [o] è solo il dittongo derivante da [wɔ], mentre [jɔ] di altra origine si mantiene: a fronte, infatti, di ['novo], [tor] e ['zogo], troviamo [jɔ] conservato in ['sjɔko] "sciocco", ['sjɔlto] "sciolto", ['vjɔe̯a] "viola", anche in voci non sospettabili di aver risentito dell'influenza dell'italiano come [a'rjɔma] "capostorno (dei cavalli)" < gr. *rheûma* e ['pjɔe̯a] "pialla" < PLANŬLA.

Occorre quindi optare per una spiegazione mista, che interpreti il passaggio di [wɔ] a [o] come un mutamento interno e quello di [jɔ] a [o] come un fenomeno di sostituzione del dittongo con l'esito monottongato di [wɔ]. Ciò comporta che [wɔ] e [jɔ] fossero ancora percepiti alla fine del Settecento come i riflessi di un'unica realtà fonologica, o meglio che [jɔ] venisse avvertito come una variante di [wɔ]. Ora, poiché non è ipotizzabile che [jɔ], riprodotto con tanta consapevolezza nei testi veneziani della prima Età moderna, sia rimasto per più di due secoli una realizzazione allofonica di un unico dittongo soggiacente [wɔ], non resta che supporre che la situazione che si osserva nel Calmo, con una varietà bassa in cui [jɔ] è prevalente e una alta in cui [wɔ] è ancora ben stabile, si sia continuata fino al tardo Settecento, secondo il diasistema rappresentato in (6):

(6)

A	[wɔ]	[jɔ]	A = varietà alta, B = varietà bassa
B	[wɔ]		

Un tale diasistema avrebbe consentito ai parlanti della varietà bassa di istituire una corrispondenza tra [jɔ] e [wɔ] in singole forme; quindi, al momento del monottongamento di [wɔ] in [o], la medioalta avrebbe sostituito [jɔ] solo in quelle parole in cui il dittongo corrispondeva a [wɔ], le quali pertanto si configurerebbero come un tipico 'segmento d'estensione'[11]. Ciò dimostra che la diffusione lessicale evocata da Ferguson, se la si intende come svincolata dal contesto fonologico d'occorrenza, ha certamente avuto un ruolo importante, ma solo nell'ultima fase dell'evoluzione di [ɔ]:

[11] In sociolinguistica, si parla di 'segmento d'estensione' quando si ha a che fare con fenomeni originatisi da opposizioni non all'interno di un unico sistema, bensì di fonemi appartenenti a sistemi diversi. Per cogliere appieno l'origine di questi fenomeni è pertanto necessario «"spezzare" l'unità di un fonema, legandolo fortemente al lessico» e individuando così «vari "segmenti d'estensione" di ogni singolo fonema, che saranno, o non saranno, sottoposti alla pressione del fonema egemonico», cioè del fonema appartenente al sistema linguistico di maggior prestigio (Berruto 1970, 29).

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

per il resto, le sorti della vocale appaiono assai meno confuse di come sembrano oggi e soprattutto tutte interne al veneziano e fondamentalmente condizionate fonologicamente.

Università Ca' Foscari Venezia Daniele BAGLIONI

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

Bibliografia

Ambrosini, Riccardo, 1955-1956. «Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano», *L'Italia dialettale* 20, 29-70.

Ascoli, Graziadio Isaia, 1873. «Saggi ladini», *Archivio glottologico italiano* 1, 1-556.

Badas, Mauro (ed.), 2009. Franceschino Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, Roma-Padova, Antenore.

Belloni, Gino (ed.), 2003. Andrea Calmo, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, Venezia, Marsilio.

Benincà, Paola, 1989. «Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik. Evoluzione della grammatica», in: *LRL*, vol. 3, 563-585.

Berruto, Gaetano, 1970. *Dialetto e società industriale nella Valle d'Andorno. Note per una sociologia dei sistemi linguistici*, Torino, Università degli Studi di Torino [Supplementi al Bollettino dell'ALI].

Boerio, Giuseppe, 1856. *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Tipografia G. Cecchini.

Bottiglioni, Gino, 1928. «L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse», *L'Italia dialettale* 4, 1-60.

Canepari, Luciano / Lanza, Saragenne, 1985. «Fonetica e intonazione chioggiotta», in: Cortelazzo, Manlio (ed.), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cleup, vol. 7, 45-53.

Chomsky, Noam / Halle, Morris, 1968. *The Sound Pattern of English*, New York, Harper & Row.

Clements, Nick, 1985. «The Geometry of Phonological Features», *Phonology Yearbook* 2, 225-252.

Ciccarello, Elena, 2013. *Origine e sviluppo del dittongamento di ŏ in veneziano antico*, tesi di laurea triennale in Dialettologia italiana, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2011-2012, sessione primaverile (marzo 2013).

D'Onghia, Luca (ed.), 2006. Andrea Calmo, *Il Saltuzza*, Padova, Esedra.

Ferguson, Ronnie, 2007. *A Linguistic History of Venice*, Firenze, Olschki.

Folena, Gianfranco, 1993. *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, redazione a cura di Daniela Sacco e Patrizia Borghesan, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Gartner, Theodor, 1882. «IO aus UO in Venetien», *Zeitschrift für romanische Philologie* 16, 174-182.

Giannelli, Luciano, *Toscana*, Pisa, Pacini [*Profilo dei dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortelazzo, vol. 9].

Hyman, Larry M., 1973. «The Feature [Grave] in Phonological Theory», *Journal of Phonetics* 1, 329-337.

Jakobson, Roman / Fant, Gunnar / Halle, Morris, 1952. *Preliminaries to Speech Analysis. The Distinctive Features and their Correlates*, Cambridge (Massachussetts), The M.I.T. Press.

Lazzerini, Lucia (ed.), 1978. Andrea Calmo, *La Spagnolas*, Milano, Bompiani.

Lepschy, Giulio Ciro, 1962. «Fonematica veneziana», *L'Italia dialettale* 25, 1-22.

Loporcaro, Michele, 2001. «Distinctive Features and Phonological Change: Vowel Fronting and Gravity Interactions in Altamurano», *Rivista di Linguistica* 13, 255-308.

Loporcaro, Michele, 2011. «Phonological Processes», in: Maiden, Martin / Smith, John Charles / Ledgeway, Adam (ed.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, vol. 1, 109-154.

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)

Marotta, Giovanna, 1987. «Dittongo e iato in italiano: una difficile discriminazione», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 17, 847-887.

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1890. *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reisland.

Naccari, Riccardo / Boscolo, Giorgio, 1982. *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, Editrice Charis.

Odden, David, 1978. «Further Evidence for the Feature [Grave]», *Linguistic Inquiry* 9, 141-144.

OVI: *Opera del Vocabolario Italiano*. <www.vocabolario.org>.

Princivalli, Alessandra / Ortalli, Gherardo (ed.) 1993. *Il Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV)*, Milano, Editrice La Storia.

Rohlfs, Gerhard 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi.

Rusi, Michela (ed.), 2002. Antonio Bianchi, *Le satire veneziane e toscane*, Padova, Editoriale Programma.

Sánchez Miret, Fernando, 1998. *La diptongación en las lenguas románicas*, München-Newcastle, LINCOM Europa.

Sattin, Antonella, 1986. «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)», *L'Italia dialettale* 49, 1-172.

Schirru, Giancarlo, 2007. «Sull'influsso del contesto vocalico nel dileguo di consonante», in: Della Valle, Valeria / Trifone, Pietro (ed.), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Roma, Salerno Editrice, 179-191.

Schürr, Friedrich, 1980 [1970]. *La dittongazione romanza e la riorganizzazione dei sistemi vocalici*, Ravenna, Edizioni del Girasole (trad. Maria Valeria Miniati, Sanzio Balducci).

Stussi, Alfredo (ed.) 1965. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.

Stussi, Alfredo (ed.), 1967. *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.

Stussi, Alfredo, 2005. «Medioevo volgare veneziano», in: Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 23-80.

Tomasin, Lorenzo, 1997-1999. «Il capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)», *L'Italia dialettale* 60, 25-103.

Tomasin, Lorenzo, 2004. *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.

Tomasin, Lorenzo, 2010. *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.

Tuttle, Edwin, 1915. «Etimolojic Notes», *The Romanic Review* 6, 343-345.

Vago, Robert, 1976. «More Evidence for the Feature [Grave]», *Linguistic Inquiry* 7, 671-674.

Vescovo, Piermario (ed.), 1985. Andrea Calmo, *Rodiana. Commedia stupenda e ridicolosissima piena d'argutissimi moti e in varie lingue recitata*, Padova, Antenore.

Vescovo, Piermario (ed.), 1994. Andrea Calmo, *Il Travaglia*, Padova, Antenore.

Weinreich, Uriel, 1954. «Is a Structural Dialectology Possible?», *Word* 10, 388-400.

Zamboni, Alberto, 1974. *Veneto*, Pisa, Pacini [*Profilo dei dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortelazzo, vol. 5].

Zamboni, Alberto, 1988. «Italienisch: Areallinguistik IV. Aree linguistiche IV. a) Venezien, Veneto», in: *LRL*, vol. 4, 517-538.

BDD-V2171 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:55:06 UTC)